

Il Buon Pastore: siamo in buone mani.

Una parabola, una metafora, un'immagine: il Buon Pastore, che Gesù fa sua. Ai tempi di Gesù tale metafora diceva molto ai suoi ascoltatori. Tutti, piccoli e grandi, giovani e anziani, a differenza di oggi, conoscevano i pastori di greggi, sapevano della rapacità dei lupi e, forse, molti vivevano facendo i pastori per conto terzi, con il rischio di agire da mercenari pronti a gridare al lupo e scappare. Altri tempi. Ma gli esempi di Gesù valgono per l'eternità, lo sappiamo bene, raccontano la vita, parlano a noi e di noi.

Cosa dice, dunque, il vangelo del buon pastore.

Anzitutto che offre la vita per le pecore. Anzi, le pecore sono la sua vita. Cioè: è la cosa più cara che ha ed è disposto a tutto per loro.

Poi il buon pastore conosce le sue pecore, le chiama per nome. Lui sa il nome delle sue pecore, sa chi sono, sa di che cosa hanno bisogno, sa chi è più forte e sa chi è più debole; sa cosa può fare una e cosa può fare l'altra.

Non si ama tutti allo stesso modo perché altrimenti ci sarebbe monotonia. Ognuno è amato diversamente perché tutti siamo diversi. Come una madre ama i suoi figli di amore personalizzato.

Le pecore, infine, gli appartengono: lui non le abbandona perché sono tutta la sua ricchezza. Infatti noi abbiamo bisogno di essere di qualcuno, di appartenere. Appartenere vuol dire che siamo cari, legati a qualcuno. Senza legami, senza affetti, senza appartenenza, senza identità, si muore.

Gesù il Buon Pastore è questo. Agisce così. E, di rimando, invita e chiama ad essere pastori buoni.

Come? In primo luogo con le pecorelle che abbiamo dentro di noi. Anche la nostra vita è un recinto, un ovile. Dentro ci sono le nostre pecore, che si chiamano: amore, scelte, emozioni, motivazioni, paure, amarezze, opportunità, bisogni, sconfitte, ferite, delusioni, infedeltà, errori, dubbi, rinunce, sacrifici, tutto quanto ci fa felici e tutto quanto ci pesa.

Cosa vogliamo farne di queste pecorelle?

Abbiamo ascoltato quanto il buon pastore ami le sue pecore, le conosca addirittura per nome, le senta sue. Non importa cos'hanno le pecore; sono le sue pecore. Farebbe di tutto per esse. Prendersi cura di quanto c'è dentro di noi, conoscersi, chiamare le cose che ci tormentano con il proprio nome, senza scaricarle sugli altri e prestare tanta cura. In una parola: è facile dire di amare gli altri. Ma se non si ama se stessi, non si ama nessuno. Come si può amare gli altri se non si ama neppure se stessi?

“E ho altre pecore che non provengono da questo recinto”, dice Gesù. Sono persone, in carne ed ossa. È il nostro prossimo. È l'altro, gli altri. Gesù, il Buon Pastore assicura che ci conosce, ci chiama per nome, ci sente suoi. Lui, Buon Pastore, è tutto e solo per ciascuno di noi, per te, per me. Dà la vita per noi. È a nostro servizio.

Gesù, concretamente, ci chiede di dare vita a queste immagini incarnandole nei volti: quelli che appartengono alla nostra quotidianità, in famiglia, nella comunità, nel quartiere, sul posto di lavoro. E poi ci sono tutti coloro che stanno nel recinto dei nostri rapporti affettivi, sociali, religiosi, culturali. È il grande recinto della fraternità umana, della solidarietà, del rispetto di ognuno e ognuna, qualunque sia la sua situazione.

È facile a dirsi, 'ma...'

Sì! Ci può scappare il 'ma' che esprime i nostri limiti. Però non ci sfugga la certezza che Gesù ci consegna: “Io sono il Buon Pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore”. Siamo in buone mani e al sicuro, perché il recinto della misericordia e dell'amore di Dio è grande quanto il mondo, anzi immenso, infinito quanto solo Dio può esserlo.

Facciamoci messaggeri, pastori buoni. La bontà è accoglienza, amore, cura, presenza.

Non dimentichiamoci di pregare, non solo oggi, per le vocazioni sacerdotali. Le nostre comunità e parrocchie hanno bisogno di buoni pastori che le accompagnino. Papa Francesco ci ricorda: “Oggi la vita di tutti è frammentata e a volte ferita; quella della Chiesa non lo è di meno. Radicarsi in Cristo, il Buon Pastore, è la via maestra per lasciare che la sua opera ci ricomponga. Pregare per le vocazioni, accompagnarle e formarle è acconsentire all'opera artigianale di Cristo che è venuto a portare il lieto annuncio ai poveri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi e ai ciechi la vista. Coraggio allora! Cristo ci vuole vivi!”.

P. Valerio